



Sotto l'albero una marea di film: comici, d'avventura, d'autore, d'animazione Ma il successo di Benigni ha cambiato le carte in tavola e molti temono di perdere

Tutti contri tutti. Nuti contro Troisi, Schwarzenegger contro Costner, Vacanze di Natale '91 contro Abbronzatissimi e Le comiche 2. E, sul versante d'autore, la Mira Nair di Mississippi Masala contro il Wim Wenders di Fino alla fine del mondo. Non c'è che dire: a Natale il cinema dà battaglia, approfittando della tregua televisiva e della tradizionale disponibilità del pubblico a uscire di casa. Ma non saranno un po' troppi questi film? Quante volte, nel giro di una settimana, una famiglia media italiana può andare al cinema? Sappremo, dopo Santo Stefano, chi uscirà vincitore e chi perdente dalla sfida. Una cosa è certa: la Penta di Cecchi Cori-Berlusconi si aspetta molto dai suoi film, usciti in centinaia di copie (220 Terminator, 180 Le comiche 2, 85 Pensavo fosse amore invece era un calesse) nella speranza di prolungare il successo di Johnny Stechino e di rimpuzzare gli attacchi degli avversari storici De Laurentiis. Come al solito, gli americani si sottraggono, con l'eccezione di Robin Hood, di Billy Bathgate e dei cartoni animati (Fievel e Bianca e Bernie), all'ammucchiata natalizia, preferendo concentrare i pezzi da novanta su mesi più calmi. Anche Verdone, quest'anno, ha scelto di uscire ai primi di febbraio con il suo Maledetto il giorno che l'ho incontrato, girato insieme a Margherita Buy: una decisione che sembra corrispondere a una strategia di squadra (è un altro film Penta) in vista della massima ottimizzazione dei divi sotto contratto. In ogni caso, pare improbabile che dallo scontro natalizio esca un nuovo Benigni. Il comico toscano viaggia sui 30 miliardi, una cifra che sta scardinando i parametri del box office e creando, tra i colleghi, una comprensibile paranoia. Comunque vadano, difficilmente Nuti e Troisi raggiungeranno quella soglia. E intanto negli ambienti Penta gira la voce di un'accoppiata Benigni-Troisi per Natale prossimo... □Mi.An.

SPETTACOLI



Sul calesse di Troisi inseguendo la coppia

Credevo fosse amore invece era un calesse
Regia: Massimo Troisi. Sceneggiatura: Anna Pavignano, Massimo Troisi. Fotografia: Camillo Bazzoni. Musica: Pino Daniele e Interpreti: Massimo Troisi, Francesca Neri, Angelo Orlando, Marco Messeri, Natalia Bizzzi. Italia, 1991.
Milano: Ambasciatori Roma: Flamma, Etelle

Nella sua non lunga, ma fortunata carriera, Massimo Troisi si è dimostrato un artista che ha fatto ricorso raramente all'ostentazione mattatonale. Anzi. Il favore immediato, i consensi generali riscossi subito dai suoi film stanno a provare che è proprio quella sua «citra» tipica, il Troisi touch, un insieme di inguaurabile timidezza e di irriducibile impaccio, a determinare in effetti riscuote e risuoni ampiamente positivi. Eppoi, quel suo parlare incespitante, un italo-partenopeo dolce e smozziato, quel suo gesticolare e mimare aggragolato costituiscono una strumentazione espressiva che punta più sull'istintiva comunicazione dei sentimenti che non su una ragionata strategia drammaturgica.

È così che, anche in questo suo nuovo Credevo fosse amore invece era un calesse, Troisi, anziché «ragionar d'amore», corre ci si aspetterebbe, bufonchiera, gesticola, fa smorfie, tira fuori tic inesauribili pur di dire e di non dire, di divagare e di sprologuare sui sentimenti. In altri termini, «ragionare d'amore». Beninteso, da par suo. Cioè, con quei nonsensi e quelle gag crepitanti che, appena innescati, fanno subito dirottare anche il più fosco dramma verso l'ilarità pura.

L'abile vicenda ruota attorno ai casi minimi di Tommaso (Troisi), agiato proprietario di trattoria e di Cecilia (Francesca Neri), inquisita ragazza occupata in una libreria antiquaria. Il plot è tutto qui e, in particolare, nella tempestosa, incostante storia d'amore che esiste da lungo tempo tra i due. Tanto che, sul punto ormai di sposarsi, sopravengono dubbi e gelosie, suppelliche e sospetti destinati, di lì a poco, a far naufragare quel rapporto un po' logorato nelle abitudini, nelle piccole meschine di una malintesa passione. Entrano ed escono luoguesamente, nel corso della stessa vicenda, l'amico e confidente Amedeo (Angelo Orlando) e la sua infida fidanzata Flora (Natalia Bizzzi). Enea (Marco Messeri), estroso nuovo fidanzato di Cecilia, famiglia e figuranti vari, ma l'epilogo dell'altalenante racconto è ormai definito. Tommaso e Cecilia, prima divisi da reciproche, vaghe insofferenze, poi di nuovo vicendevolmente attratti da un più profondo affetto, si ritrovano, infine, maturi e pronti per affrontare, per vivere insieme un natio sentimento di amicizia, di complicità, anche trascurando parole grosse quali amore, per sempre, etc., etc.

Troisi medesimo parla di filosofia della pazienza. Ed è per gran parte vero che imbastire, disfare e ancora ricucire legami, vincoli che pertengono alla sfera affettiva è certo più faticoso da fare ricorrendo allo spirito di tolleranza, di comprensione, che non liquidando il tutto con bruschi, oltraggiosi rifiuti e chiusure. Soltanto che per disporre, per dilatare sullo schermo una simile, delicata materia tragica - poiché, nel vedere Credevo fosse amore forse ci si immalinconisce ma più spesso si sorride, si ride con gusto e con intelligenza - c'era bisogno di un animatore di un interprete che davvero «incassasse» sentimenti e sentimenti, emozioni e disancanti intrecci del titubante Tommaso. Va da sé che tale interprete non poteva che essere Massimo Troisi, deus ex machina calibratissimo di uno spettacolo giocato proprio sull'arguzia, sui contraccolpi psicologici del cosiddetto «dopo amore». Appassionatamente esemplare del resto, ci è parsa Francesca Neri che, nel ruolo dell'indocile Cecilia, conferma le sue già evidenti doti di attrice di grande temperamento. S.B.

Un Natale da cine-abbuffata

UMBERTO ROSSI

Natale, continua la cine-abbuffata. Tradizionalmente, il periodo che va dalla metà di dicembre alla prima decade di gennaio individua una fase di attività cinematografica particolarmente sostenuta. Le uscite di nuovi film si accavallano le une sulle altre, la pubblicità rimbomba ancor più del solito, la corsa all'accaparramento delle sale - avviata già molti mesi prima - assume un ritmo frenetico. Le poste in gioco sono alte e giustificano manovre particolarmente spericolate, tanto che, in gergo, si definiscono queste settimane affollate come quelle della «battaglia di Natale».

Tanto fervore è motivato dal fatto che buona parte dell'esito commerciale dell'intera stagione, così come la sorte dei singoli titoli, dipenderà dagli incassi raccolti in questi giorni festivi. Per meglio valutare il quadro consideriamo alcuni dati relativi alle ultime quattro stagioni in cui si è registrata una crescita continua del numero degli spettatori che hanno scelto d'andare al cinema proprio durante le festività di fine anno. Le cifre di cui disponiamo riguardano il circuito delle 87 città chiave e segnalano un incremento di biglietti che va dai 5 milioni e 300mila della stagione 1987/88 agli oltre 7 milioni di quella 1990/91, con un lieve-



Accanto, Denzel Washington e Sarita Choudhury nel film «Mississippi Masala». In basso, Francesco Nuti protagonista di «Donne con le gonne». In alto, Massimo Troisi in «Pensavo fosse amore invece era un calesse» e Dustin Hoffman supergangster in «Billy Bathgate» di Robert Benton, tratto dal romanzo di Doctorow

III). Unica intrusione eccentrica quella del film francese L'orso (Natale 1988).

Nelle stagioni più recenti questi rapporti si sono rovesciati e gli americani hanno assunto il comando sia con titoli di diretta produzione Usa (Sovveglia speciale, Ritorno al futuro parte II, Atto di forza, Rocky V) sia con opere di confezione «internazionale», ma pur sempre sottoposte al controllo del capitale statunitense (Il tè nel deserto). In questa seconda fase la pattuglia natalizia italiana ha ottenuto qualche risultato solo con Vacanze di Natale '90 e con Willy Signori e vengo da lontano (Francesco Nuti è, con Carlo Verdone e Sylvester Stallone, uno dei pochi abbonati alle uscite di successo a fine anno).

Quest'arretramento è una delle conseguenze della crisi in cui si dibatte il nostro cinema, che ha visto calare la propria quota d'influenza dal 60 per cento a un quinto della domanda. Ciò è avvenuto nello stesso tempo in cui gli americani si installavano a livelli vicini al 70 per cento degli incassi. L'eccezione cinematografica natalizia si collega, dunque, alla necessità di conquistare posizioni in una fase in cui si decidono le sorti del mercato per un intero ciclo di vendite. Questo perché in questi giorni è possibile raccogliere incassi resi partico-



«Billy Bathgate» di Robert Benton «Ragazzo, ti insegno a fare il gangster»

MICHELE ANSELMI

Billy Bathgate
Regia: Robert Benton. Sceneggiatura: Tom Stoppard. Interpreti: Dustin Hoffman, Nicole Kidman, Loren Dean, Steven Hill. Usa, 1991.
Milano: Ilgion

«Doveva aver predisposto ogni cosa, perché quando arrivammo in macchina sul molo a barca era già lì e il motore già acceso...». Billy Bathgate comincia esattamente come il romanzo di Doctorow (1988, edizioni Leonardo) da cui è tratto: ricostruendo l'esecuzione notturna per affogamento di un traditore con la faccia di Bruce Willis e i piedi immersi nel cemento. È su questo omicidario buffante che facciamo la conoscenza di Billy Bathgate (il cognome viene da una strada del Bronx), giovane apprendista gangster ingaggiato dal boss realmente esistito Arthur Flegenheimer, noto come Dutch Schultz.

Film stordito, nonostante l'alta concentrazione di talenti (il regista Robert Benton, lo sceneggiatore Tom Stoppard, il superdivo Dustin Hoffman e il direttore della fotografia Nestor Almendros). Magari il motivo dell'insuccesso in patria dipende dalla confezione, incerta tra gli standard morbidi richiesti dalla Disney (che protette) e il retrogiusto sanguinario della Warner. Nel dubbio, Benton, già sceneggiatore di Gangster Story, ha scelto una strada mediana che, eliminando certi risvolti grotteschi della pagina scritta, fa del film una tradizionale storia di formazione.

«Mississippi Masala» di Mira Nair Il nero e l'indiana amanti contro tutti

SAURO BORELLI

Mississippi Masala
Regia: Mira Nair. Sceneggiatura: Sonaq Taporevala. Fotografia: Ed Lachman. Musica: L. Subramanian. Interpreti: Denzel Washington, Sarita Choudhury, Rashan Seth, Sharmila Tagore. India-Usa, 1991.
Milano: Anteo Roma: Nuovo Sacher

Mississippi Masala è l'opera seconda della dotata cineasta di origine indiana (ma da tempo operante in America) Mira Nair, già autrice di alcuni appassionanti documentari e del fortunato, celebratissimo lungometraggio Salaam Bombay. In questo suo nuovo lavoro, il piglio registico della trentacinquenne cineasta appare, per molti aspetti, più consuetudinario, forse anche meno felice della sua precedente prova. Pur se, va detto, scaltrezza spettacolare, attento sguardo indagatore spessoriscono abilmente nell'imprimere a Mississippi Masala un incedere, tutto sommato, gradevolmente accattivante.

Mina, giovane donna di famiglia borghese indiana, cacciata nei primi anni Settanta dall'Uganda del feroce despota Idi Amin Dada, trova a fatica, in una desolata cittadina d'America, nei Mississippi, qualche ragione di riscatto, di sentimentale esaltazione nel repentino trasporto d'amore per l'afro-americano Demetrius, un laborioso ragazzo che volutamente tenta di emanciparsi dalla misera, dallo sfrutta-

«Donne con le gonne» di Francesco Nuti La guerra dei sessi non finisce mai

ALBERTO CRESPI

Donne con le gonne
Regia: Francesco Nuti. Sceneggiatura: Giovanni Veronesi, Ugo Chiti. Francesco Nuti. Fotografia: Gianlorenzo Battaglia. Interpreti: Francesco Nuti, Carole Bouquet, Gastone Moschin. Italia, 1991.
Roma: Barberini, Paris Milano: Apollo, Orfeo

Elicotteri sul sfondo di un sole ataranciano, musica orientaleggiante Siamo in Vietnam? No, in Val d'Orcia: uno stuolo di carabinieri, circonda un casolare di campagna, entrano con i mitra in mano... Francesco Nuti, sdraiato su un letto, che si vede cento pistole puntate in viso (un po' come Jake ed Elwood alla fine dei Blues Brothers) e mormora semplicemente «Margherita...».

Si, da Caruso Pascoski in poi dovremmo averlo capito: a Nuti piace girare le sue commedie sentimentali come se fossero film d'azione, con ritmo infernale e arditi movimenti di macchina. Dopo quell'attacco alla Apocalisse Now, la seconda sequenza ci trasporta in un tribunale, dove Romeo-Nuti è accusato di violenze fisiche e morali sulla moglie. Roba da ergastolo. Ma si alza l'avvocato difensore (Gastone Moschin, bravissimo) e per salvare Romeo, pensa bene di raccontare tutta la sua vita...

Donne con le gonne è appena iniziato, e la vera storia di Romeo e Margherita (Ca-

role Bouquet) viene raccontata in un lungo flashback, fino alla condanna di lui, e anche oltre, perché la trama si dipana oltre l'anno 2.000, con i due colombi ancora insieme, litigiosi persino sul modo di morire («Io mi faccio cremare», dice lei; «io no, mi faccio seppellire, così rientro in circolo», risponde lui; «è proprio per questo che io mi faccio cremare», conclude lei). Lungo tutto il film, cosa succede? Succede che Romeo e Margherita si conoscono in circostanze tragicomiche un afoso pomeriggio degli anni Settanta, quando lui è un giovane medico e lei una hippy; si reincontrano anni dopo, si mettono insieme nei primi anni Ottanta, e mentre lei desidera libertà e indipendenza, lui è un conservatore («un democristiano dei sentimenti», dice Nuti) che sogna le «donne con le gonne» come una volta.

Commedia d'amore, dunque, dove però la commedia funziona meglio dell'amore: affezionato a uno stile che privilegia l'averlo capito: a Nuti piace girare le sue commedie sentimentali come se fossero film d'azione, con ritmo infernale e arditi movimenti di macchina. Dopo quell'attacco alla Apocalisse Now, la seconda sequenza ci trasporta in un tribunale, dove Romeo-Nuti è accusato di violenze fisiche e morali sulla moglie. Roba da ergastolo. Ma si alza l'avvocato difensore (Gastone Moschin, bravissimo) e per salvare Romeo, pensa bene di raccontare tutta la sua vita...

Donne con le gonne è appena iniziato, e la vera storia di Romeo e Margherita (Ca-